

Roma, si discute del caccia europeo. Francia e Inghilterra divise

ROMA — Monoposto, bireattore, con ali a delta e alette anteriori «canard», agile nella manovra, veloce due volte e mezzo quella del suono, caratteristiche di decollo e atterraggio in spazi molto contenuti. Il principale tipo di missione cui sarà dedicato è quello di difesa aerea ma dovrà essere in grado anche di ricoprire ruoli diversi come l'appoggio tattico o l'attacco al suolo. Queste saranno le caratteristiche dell'«Efa» (European fighter aircraft) o caccia europeo discusse ieri dai cinque ministri della Difesa (e dei direttori nazionali degli armamenti) dei paesi (Italia, Francia, Germania, Inghilterra e Spagna) interessati al velivolo che ieri si sono riuniti a Roma. Il nostro paese dovrebbe acquistarne 165 al costo di 25 miliardi l'uno, per una spesa finale di oltre quattromila miliardi. Francia, Gran Bretagna e Germania ne ordinerebbero 250 ciascuno, la Spagna 141. In generale si tratterà d'un «affare» — in cui sono coinvolte anche le industrie italiane Aeritalia e Fiat Aviazione — di circa 26 mila miliardi. C'è da dire comunque che Francia e Gran Bretagna si sono già divise: da una parte c'è la richiesta d'oltrepassare per un aereo leggero, velocissimo nel salire ad alte quote, estremamente maneggevole, dall'altra quella inglese per un velivolo più pesante, più versatile nei climi del nord Europa. Il ministro Spadolini, a quando si è saputo, funge da mediatore ma sembra già che la posizione inglese sia vincente; è stato deciso infatti che l'Efa peserà quasi 10 tonnellate. In Italia il «caccia europeo» sostituirà a partire dal 1995 gli F.101. Forse anche l'Olanda entrerà nel consorzio.

Stroncato un traffico d'eroina a Nizza: era liquefatta in flaconi

Dal nostro corrispondente
VENTIMIGLIA — Un traffico d'eroina tra Nizza e Bangkok via Milano è stato scoperto dai gendarmi nizzardi. Tre persone sono state arrestate, tra i quali il capo, il 26 enne Jean-Claude Caron, detto «il parigino». La droga viaggiava in flaconi di profumo, resa liquida con un procedimento chimico che si dice assai semplice, ma che la polizia di Nizza non ha voluto rivelare onde evitare che diventi di dominio pubblico. La trasportavano dei giovani ingaggiati dietro compenso di 60 mila franchi a viaggio (12 milioni di lire), spese escluse. Per sfuggire ai controlli agli aeroporti, dove si pone particolare attenzione ai viaggiatori provenienti e diretti in Thailandia, le «corriere» raggiungevano Milano in treno prendendo poi l'aereo per Bangkok via Zurigo, Colombo, Bombay: molte tappe intermedie per depistare eventuali pedinamenti. Il «parigino» aveva messo in piedi un traffico per alimentare il mercato della Costa Azzurra che ha raggiunto il giro d'affari di un miliardo e 600 milioni di lire e che, dedotte tutte le spese, gli ha fruttato un miliardo e 200 milioni. L'eroina, resa liquida nei flaconi di profumo, fu così a sfuggire ai controlli della polizia. Ma lo stragelamento non è servito a lungo perché una retata di un centinaio di tossicodipendenti e piccoli spacciatori effettuata nel mese di dicembre scorso nelle Alpi Maritime ha portato alla individuazione del «parigino», amante della auto americana, delle moto di grossa cilindrata e della bella vita, che ha già scontato sette anni di carcere per reati vari. Resta da prendere il chimico ideatore del ritrovato per la liquefazione dell'eroina.



Il pezzo più pregiato dell'asta di Ginevra

All'asta gioielli dei Savoia

GINEVRA — Gli eredi dell'ex re d'Italia Umberto II continuano a vendere i valori lasciati dal padre. L'altra sera Sotheby's, la famosa casa d'aste inglese, ha venduto all'asta a Ginevra, in una seduta svoltasi a Ginevra, dieci lotti di gioielli appartenuti a Umberto II. Il prezzo dei pezzi acquistati da concorrenti è stato di 2.023.150 franchi svizzeri. Molto interesse ha destato il lotto principale, costituito da un bruciere di smeraldo e diamanti che è stata acquistata dal nuovoarchoese Peter Fisher per 1.210.000 franchi, cioè, molto al di sopra della stima che variava tra 800.000 e un milione di franchi. La brochure ed un pendente erano stati donati alla principessa Margherita Maria di Savoia in occasione delle sue nozze nel 1868 con il cugino Umberto di Savoia, che divenne re d'Italia alla morte del padre, Vittorio Emanuele II.

Omicidio misterioso di un pastore di 12 anni Arrestati i fratelli

PALMA DI MONTECHIARO (Agrigento) — Un pastorello di 12 anni, Gioacchino Barletta, è stato ucciso con un colpo di pistola che gli ha trapassato il basso ventre. Il ragazzo stava mungendo le pecore in un ovile nelle campagne di Palma di Montechiaro quando è stato colpito alla schiena. Il proiettile ha attraversato il corpo del pastorello, che è rimasto ucciso sul colpo. I familiari del ragazzo lo hanno portato in ospedale a Palma, dove i sanitari ne hanno constatato la morte, ed hanno avvertito i carabinieri. Il pastorello era figlio di un pregiudicato ed aveva diversi parenti in carcere. L'ovile dove Gioacchino Barletta è stato ucciso è in contrada «Cuciferi», ad una diecina di chilometri da Palma di Montechiaro. Nell'ovile, al momento della morte di Gioacchino Barletta, c'erano tre suoi fratelli, Francesco, Calogero e Salvatore che sono stati arrestati dai carabinieri al termine di un lungo interrogatorio. Gli investigatori, infatti, ritengono che i tre, pastori come la vittima, non abbiano detto tutta la verità sulla morte del fratello. Inoltre, nell'ovile, è stata trovata una pistola non denunciata, Francesco, Calogero e Giuseppe Barletta sono stati denunciati per omicidio premeditato e porto abusivo di arma da fuoco. Hanno riferito ai carabinieri di aver sentito due spari mentre erano in casa e di aver scoperto, appena raggiunto l'ovile, il cadavere del fratello minore. Secondo i tre Barletta, gli assassini sono fuggiti subito dopo. I carabinieri invece sospettano che il ragazzo possa essere stato ucciso da uno dei fratelli con un colpo di pistola partito accidentalmente. Gli investigatori ritengono che il pastorello sia stato portato in ospedale almeno due ore dopo essere stato colpito mortalmente. Il delitto è attribuito a farli dubitare della veridicità del racconto fatto dai tre.

Primo effetto della «mobilitazione delle mamme» dei Quartieri

A Napoli il capo dell'antidroga Cresce la protesta nei vicoli

Prevista anche una manifestazione al Quirinale
Giunto ieri da Roma Umberto Improta - «Il nostro obiettivo? Stroncare il grande traffico internazionale» - Impennata della criminalità - 670 ragazzi ogni giorno al centro di assistenza

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Mezzogiorno, sui Quartieri Spagnoli un'umanità sofferente si affolla nei vicoli decrepiti, in bassi senza sole, tra bancarelle stracolme di misera merce. Un «guaglione» in jeans e camicia bianca si avvicina ad un furgone; ha in mano una siringa. Infilza l'ago nella vena, si inietta l'eroina, va in trip. Così in pieno giorno, davanti agli occhi di chi preferisce non vedere. Un fotografo coglie la scena, un giornale napoletano la rende di dominio pubblico. È l'inferno quotidiano dei ragazzi che vivono nei Quartieri. Il delitto di via Roma — è di stroncare il grande traffico internazionale. In effetti i tre arresti effettuati nei giorni scorsi sono stati possibili proprio grazie alle denunce delle mamme: José Michali Reddy, conosciuto come «Michele o' turco», il corriere che ha immesso sul

mercato napoletano una partita di eroina avvelenata che ha ucciso quattro giovani, è stato materialmente assegnato agli agenti di Ps dalle donne dei vicoli. Il dubbio dunque è che una volta terminata la mobilitazione, tornerà tutto come prima. Sono pessimisti. Tutta questa baldoria finirà. E rimarranno i drogati con i loro problemi di sempre. Con lo spacciatore strozzino, il bisogno di buca, i furti e gli scippi per far soldi, sfogare un giovane tossicodipendente della zona. Sono 670 i ragazzi che abitualmente si recano al centro anti-droga dell'ospedale Vercelli Pellegrini per sottoporsi al trattamento di morfina o metadone. Sono solo l'apice di un malessere più diffuso. Le sezioni di base di Montecalvario ha ospitato nei giorni scorsi una serie di riunioni delle mamme. Il Pci ha anche avanzato una

proposta che potrebbe realizzarsi in tempi brevi: trasformare la struttura dell'ex ospedale militare in un centro giovanile nel quale far vivere una comunità anti-droga. «Occorre creare qualcosa di stabile, di duraturo che funzioni anche dopo che sarà cessato il clima di questi giorni» sostengono i comunisti della sezione. Per la prossima settimana la Fgci sta organizzando una manifestazione con Pietro Polenta, dibattito, musica, spettacoli «per non morire». Un tempo i Quartieri erano la base del contrabbando. Poi prima col terremoto, più recentemente con la crisi del dollaro, il traffico delle sigarette è entrato in crisi. Al posto delle bionde è comparsa la micidiale polverina bianca che fa milioni di boss di Nuova Famiglia. Forse è solo una coincidenza, ma la falda tra i clan è ripresa sanguinosa proprio in questi

giorni di mobilitazione contro la droga. Tre morti ammazzati venerdì scorso a Casoli di Principe; a Napoli un domenica, due mercoledì, un altro proprio ieri. Certo è che la criminalità ha subito un'impennata. Insieme al superquestore antidroga Improta il ministro degli Interni ha spedito a Napoli il prefetto Giovanni Polillo col compito di supervisione dell'ordine pubblico. Il ministro si preannuncia novità. L'opzione pubblica è scossa. Se ne sono fatti interpreti i sindacati. Fim e Cgil hanno manifestato solidarietà alle «mamme dei drogati» annunciando sin d'ora la loro adesione alle prossime iniziative. In una nota la Camera del lavoro, mettendo in evidenza l'arrivo dei funzionari romani, denuncia un vuoto negli organici di polizia di ben 2 mila unità.

Luigi Vicinanza



Firenze ha un nuovo cittadino: Pertini

La cittadinanza onoraria per lo speciale legame del Presidente con la città

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Sandro Pertini è cittadino onorario di Firenze. Nella Sala del Cinquecento di Palazzo Vecchio, dopo orazione ufficiale del prof. Geno Pampaloni, il Presidente abbandonando il cerimoniale è salito sul palco e avvicinandosi all'oratore ha detto con le lacrime agli occhi: «Dammi il testo del discorso: io terrò come caro ricordo». Quello con Firenze è legame speciale per il Presidente della Repubblica: qui si laureò, qui partecipò alla Liberazione della città e qui firmò, il 4 agosto del '44, l'articolo di fondo del primo numero dell'edizione fiorentina dell'«Avanti!». Sempre a Firenze Pertini tenne la sua prima visita ufficiale da Presidente della Repubblica ritornando con puntualità più volte all'anno per cerimonie, mostre e celebrazioni.

Ma Pertini ha voluto subito mettere in chiaro, conversando con i giornalisti, che non si tratta della sua ultima visita ufficiale in qualità di Presidente. Intanto — ha detto Pertini — martedì mi recherò per la seconda volta in Argentina. Sono contento di farlo perché gli argentini e gli italiani sono amici. Ho fatto questa mia visita. Hanno capito benissimo il mio cambiamento di programma, in aprile, quando lasciai Buenos Aires per andare a fare una visita a Cernusco. La prova? A Cordoba, durante il primo viaggio, avrebbero dovuto darmi il riconoscimento di «visitatore gradito», ora mi

daranno invece la laurea «Honoris causa» dell'Università: un gesto che mi fa un piacere enorme». Lo stesso ha detto dell'onorificenza ricevuta a Firenze («Sono onoratissimo») che il Consiglio Comunale gli ha voluto conferire unanimemente per «il legame ideale esistente fin dalla gioventù con la città», per il ruolo significativo svolto per la «pacificazione tra i popoli» e per l'alto esempio di «sagezza morale ed un valido punto di riferimento in un'epoca travagliata da dubbi, incertezze ed estremismi». Per Pertini quella di Firenze è la seconda «cittadinanza onoraria» dopo quella avuta dal comune di Turin, la cittadina nelle cui pri-

gioni fu rinchiuso insieme a Gramsci. La giornata fiorentina del Presidente della Repubblica è stata piena di impegni. Il Presidente della Repubblica, dopo la cerimonia in Palazzo Vecchio e dopo essersi intrattenuto calorosamente con la gente che lo applaudiva in Piazza della Signoria, è stato ospite del sen. Giovanni Spadolini nella sua villa di Pian dei Giullari. Il pomeriggio di Pertini è stato tutto culturale: ha visitato la mostra-omaggio a Salvatore Ferragamo, ha inaugurato il Museo Alinari e quindi ha dato il via ufficiale al «Progetto Etrusco». Si è seduto in Piazza Santissima Annunziata, sotto

Marco Ferrari

Marco Padovani ne era ancora segnato

Si impicca a due anni dal giorno del suo rapimento

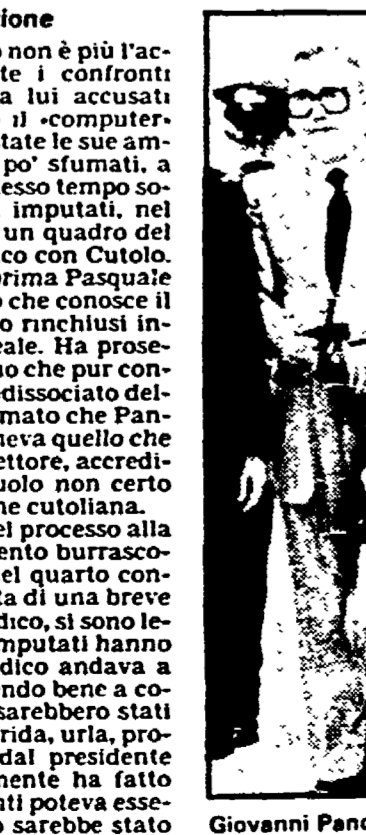
VENEZIA — Una corda legata alle sbarre di una ringhiera e poi un salto nel vuoto: è morto così, strangolato, un giovane veneziano già nelle cronache dal 1982, da quando l'anonimo sequestratore l'aveva rapito; si tratta di Marco Padovani, un giovane di 28 anni, rilasciato dai rapitori cinque mesi dopo in cambio di un miliardo versato in due rate dalla famiglia del padre. Ha una narce nel cervello. Chi lo conosceva giura che quell'esperienza aveva segnato profondamente il suo carattere. Alle 6 pomeridiane del 14 dicembre '82, Marco Padovani fu prelevato dai rapitori davanti ai cancelli della fabbrica paterna (la Tiba, un'azienda che produceva per il settore materiale edilizio) e costretto a salire a bordo della sua macchina. Con quella l'avevano trasportato, pare, fino in Calabria dove era stato rinchiuso in un sottoscala umido e senza luce con un cappuccio in testa. Non era

mai uscito da quel sottoscala e non aveva rivisto la luce né aveva parlato con alcuno per 150 giorni: una eternità. I suoi carnefici, una volta pagato il riscatto, l'avevano poi trasportato, sempre bendato, nel bagagliaio di un'autovettura dall'Aspromonte fino al casello autostradale di Modena; l'avevano liberato il 23 maggio 1983, una data di cui fra pochi giorni ricorrerà il secondo anniversario. Mercoledì mattina Marco era andato a lavorare, come sempre, nella fabbrica del padre; se ne era andato poco dopo aver saputo che aveva delle cose da fare ma non era tornato a casa, a Verona; aveva invece aperto la porta della villa sul lago di Garda, nei pressi di Bardolino, che i suoi genitori avevano comprato e fatto costruire per far sapere che non ce la faceva più e si è attaccato quella corda al collo. Il padre è arrivato davanti alla ringhiera un'ora dopo la sua morte, alle 11 di mercoledì.

Pandico agli altri imputati: «La Nco ormai non esiste più»

Continua tra le polemiche la deposizione del teste-chiave al processo di Napoli. Proteste nelle gabbie e un improvvisato spogliarello - Oggi nuovi confronti

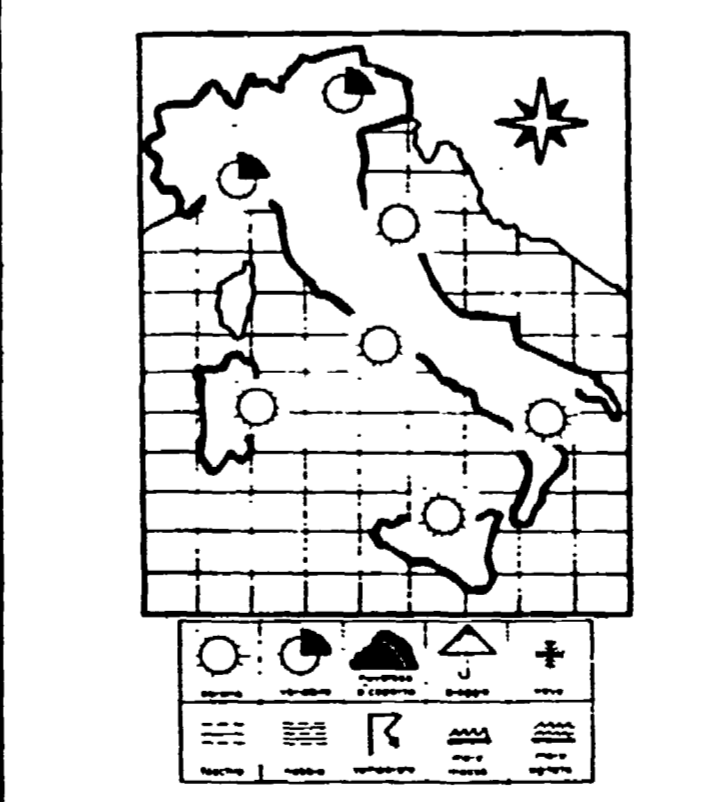
Dalla nostra redazione
NAPOLI — Giovanni Pandico non è più l'accusato implacabile: durante i confronti con alcuni degli imputati da lui accusati quello che era stato definito il «computer umano» ha fatto tili. Ma sono state le sue amnesie, i suoi ricordi, oggi un po' sfumati, a renderlo più credibile. Nello stesso tempo sono stati proprio alcuni degli imputati, nel corso dei confronti, a fornire un quadro del ruolo e dell'amicizia di Pandico con Cutolo. Lo ha fatto ad esempio — prima Pasquale Frangese il quale ha ricordato che conosce il pentito dal 1972 quando erano rinchiusi insieme nel carcere di Poggioreale. Ha proseguito il maresciallo Guarracino che pur confutando tutte le accuse che il «dissociato» della Nco gli ha rivolto, ha affermato che Pandico nel carcere di Ascoli otteneva quello che voleva, non da lui, ma dal direttore, accreditando il «dissociato» di un ruolo non certo marginale nella organizzazione cutolare. La trentunesima udienza del processo alla Nco ha avuto anche un momento burrascoso: dalle gabbie, al termine del quarto confronto ed alla seconda richiesta di una breve interruzione avanzata da Pandico, si sono levate clamorose proteste. Gli imputati hanno gridato a gran voce che Pandico andava a «rinfrescarsi» la memoria essendo bene a conoscenza dell'ordine con cui sarebbero stati effettuati i «faccia a faccia». Grida, urla, proteste che sono state sedate dal presidente Sansone che molto bonariamente ha fatto notare che l'ordine dei confronti poteva essere anche variato e che questo sarebbe stato



effettuato immediatamente. Se questa decisione — presa dopo l'espulsione di un imputato poi riammesso in aula — ha calmato le proteste non ha fermato le urla e le invettive che sono piovute su Pandico. Insulti, insinuazioni, grida di scherno hanno punteggiato ogni interruzione del dibattimento. Ogni tanto il pentito alzava la voce e dal microfono ha ripetutamente detto: «La Nco è finita, l'organizzazione non esiste più rendeteneve conto». C'è stato anche uno spogliarello fuori programma: quello di Casimiro Di Girolamo il quale dopo essersi finto pentito per evadere nel luglio '83, dopo l'arresto avvenuto a Ventimiglia ora tenta di farsi passare per pazzo. Il presidente non si è impressionato e lo ha espulso dall'aula. Oltretutto il «giochetto» è molto vecchio; quasi tutti i camorristi in carcere tentano di farsi passare per pazzi e gli «spogliarelli» o altri esibizionismi sono ormai cosa fuori moda. Pandico, infine, non ha riconosciuto Salvatore Ghisù del quale parla molto a lungo nelle sue deposizioni. «È dimagrito parecchio — ha detto il pentito quando gli è stato detto il nome della persona che aveva di fronte — quando l'ho conosciuto lo pesava novanta chili, per questo non ho saputo dirvi chi è... Ghisù nel frattempo aveva chiesto di tornare in gabbia senza prolungare oltre il confronto; l'amnesia di Pandico poteva anche cessare e l'imputato ha preferito andarsene nel momento più favorevole per lui. L'udienza è stata interrotta al 13° confronto. Riprenderà oggi.

Giovanni Pandico

Il tempo



SITUAZIONE — A parte una certa instabilità che ha ancora sede sul Mediterraneo centro-occidentale e che tende ad interessare marginalmente le regioni settentrionali, il tempo sull'Italia è caratterizzato da una distribuzione di pressioni invertebrate che tendono ad aumentare. Le masse d'aria in circolazione sono in fase di progressivo riscaldamento. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e sul golfo Ligure tempo variabile con annuvolamenti più accentuati sul settore occidentale e schiarite più ampie su quello orientale. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle Sicilie in mattinata si avrà una nuvolosità più consistente ma tendente gradualmente ad dirarsi. Temperature ovunque in aumento. SINO

A Parma le lettere di Maria Luigia d'Austria

Un collezionista si è assicurato la prestigiosa collezione Calvin Bullock costituita da libri e scritti della Duchessa parmense

PARMA — La prestigiosa collezione Calvin Bullock, studioso statunitense di Napoleone Bonaparte e Orazio Nelson, raccoglitore delle più importanti testimonianze storiche dei due personaggi, è stata venduta all'asta al «Christie's» di Londra ad un collezionista di Parma. I pezzi più rari della collezione riguardano lettere e libri della biblioteca privata della Duchessa di Parma, e moglie di Napoleone, Maria Luigia d'Austria. Complessivamente si tratta di 515 volumi e 183 lettere autografe. Dei volumi, 120 sono «Annales de voyage», testi romantici di viaggi. Le lettere, invece, sono da quando Maria Luigia, figlia dell'imperatore d'Austria, aveva 8 anni, cioè dal 1799, e terminano nel 1746, anno precedente la sua morte avvenuta a Vienna dove si era recata per assistere all'inaugurazione di un monumento dedicato al padre. Novantuno di queste lettere sono poi datate Parma, Sala Baganza e Piacenza e contengono interessanti informazioni sulla vita del Duca dall'aprile 1817 al maggio 1846. Non è stata un'acquisizione facile. A competere col collezionista parmigiano erano scese in lizza la Biblioteca di Vienna e quella nazionale di Parigi, che però non l'hanno spuntata. Non si conosce la cifra esatta, offerta (si parla comunque di diverse centinaia di milioni), ma il pagamento è già avvenuto lunedì scorso attraverso l'Ufficio italiano cambi. La collezione dovrebbe giungere a Parma entro la fine della settimana. L'acquirente chiede di restare anonimo ma dice: «Ho acquistato la collezione con tutti i rischi, i sudori e le emorragie che ho dovuto patire. Non sono un feticista di documenti, patri, ma non potevo trascurare una testimonianza notevole

della cultura parmense dell'epoca». All'asta londinese si era anche tentato di smembrare l'intero «corpus». Adesso che arriva in Italia, cosa accadrà? Chiediamo al collezionista parmigiano. «Sono il maggiore difensore di questi documenti», dice — «Avrei potuto percheggiarli all'estero. Invece ho voluto qui e qui resteranno a disposizione degli studiosi. Qualcuno ha dato per certo che la collezione sarà destinata alla Biblioteca Palatina di Parma. Notizia per il momento infondata. Il nostro incarico è assicurare una collezione che non sarà smembrata e che la sua collocazione naturale dovrebbe essere un luogo pubblico. Niente di più. Sono molto interessato a che questi documenti giungano a Parma, per il grande valore storico legato alla figura di Maria Luigia da affermato Eugenio Riccomini, sovrintendente ai Beni culturali della città, come ha appreso la notizia. L'autore dell'operazione — aggiunge — è stato davvero molto bravo. Ha fatto una cosa stupenda. Avrebbe potuto vendere tutto pezzo per pezzo e guadagnarci un sacco di soldi. Sorpreso anche il sindaco uscente, Lauro Grossi che commenta: «Non conoscevo l'esistenza di questi cimeli». È sorprendente che un mercante d'arte abbia voluto arricchire il patrimonio culturale di Parma».

Adesso restano soltanto delle apprensioni. Ci si chiede, infatti, se lo Stato italiano, come già in altre occasioni, farà di tutto per ostacolare, anziché agevolare, l'ingresso di opere d'arte, a prescindere da chi le introduce. Claudio Mori